



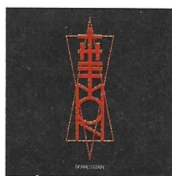
STEFANO LENTINI

FURY
COLOORA

Furia, rabbia e follia puoi persino sussurrarle, senza dover per forza massacrare amplificatori e strumenti, quando disponi del talento per sovvertire i rapporti di forza tra classicità e modernità. Chiedete lumi a Stefano Lentini, uno che - tanto per dire - ha composto musica da film per Wong Kar-Wai e che in *Fury* riesce ad affratellare musica sinfonica, psichedelica, prog ed elettronica, sotto lo stesso cielo della perdizione cinematografica. È la scrittura multicromatica del compositore romano, che spazia da Morricone (*Adagio*) a René Aubry (*You Must Respect The Sea*) da Vangelis (*Overture II*) a Piazzolla (*Les Fleurs Du Mal*), ammiccando al neo classicismo da grande schermo di Hans Zimmer (*Stabat Mater*), a rendere oltremodo affascinante questa narrazione strumentale (e spirituale).

ANTONIO BELMONTE

80/100



THE MON

DOPPENLEBEN
SUPERNATURAL CAT

Nella sua prima prova solista con il moniker di The Mon - che può essere *demon* o *the monk* (il monaco) - Urlo degli Ufomammut va alla ricerca di una personale purificazione dell'anima. Divisa, nella sua irrisolvibile ambivalenza, tra bene e male. Parzialmente lontano dal suono bombastico degli Ufomammut, Urlo lavora in una dimensione heavy/dark che evoca via via la musica di John Carpenter, Sunn O))), Angelo Badalamenti e i Pink Floyd più occulti. Con rinforzi di chitarre. *Hedy Laman*, che apre il vasto scenario orrorifico, è un'occulta esplorazione delle tenebre più fitte; mentre *Salvator Mundi* è, se si può dire, più psichedelica, con i suoi bassi ipnotici, ma sempre punteggiata da una forza inquietante e sinistra. E poi, spiazzante, c'è *Her*, una (*dark*) folk song, come la definisce Urlo.

CLAUDIO SORGE

80/100



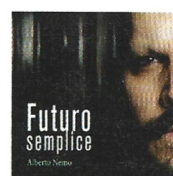
MONSIEUR VOLTAIRE

MY GOD IS YOU
NOJA RECORDINGS

Il cantautorato diagonale di *My God Is You* rispecchia la trasversalità del suo autore: il toscano Marcello Rossi, operoso da 20 anni in ambito noise, indie, garage e blues punk, ad esempio alla testa dei Los Dragos e dei Golden Shower. Monsieur Voltaire è tutt'altra storia. Una storia che in questo suo secondo album inizia tra le pieghe del soul, del pop rock malinconico, fumoso, jazz e il Donald Fagen di *The Nightfly* versione demo di *24 e Days*. Prosegue con il blues raffinato di *God e Mind*, gli spruzzi controllati di psichedelia wave (*Haze, Please*), le sognanti ballate country rock alla Beck (*Gravity*). In questi casi si tirano in ballo nomoni quali Nick Drake, Arthur Lee, Syd Barrett. Ok, ma qui, per aggiungere carne al fuoco, aleggia anche il genio di Andy Partridge e Colin Moulding.

MANUEL GRAZIANI

72/100



ALBERTO NEMO

FUTURO SEMPLICE
DIMORA

Prosegue il viaggio di Alberto Nemo tra le trame della musica sperimentale. L'artista di Rovigo, a pochi mesi dall'uscita di *6x0*, si spinge verso territori sempre più mistici, nei quali voce e musica s'intrecciano e dialogano all'insegna della spiritualità, in una sacra danza elegante e ricercata. Un approccio ambizioso in cui la sofisticata e potente voce di Alberto è puro strumento. Le parole diventano astrazione e si dileguano fino a sparire. I suoni solenni e maestosi chiudono il cerchio in un gioco di luci e ombre. Una ricerca del sublime, a cavallo tra oscurità e luce, difficile da incasellare e da ascoltare con leggerezza. Ad accompagnare Alberto Nemo in questa ispirata avventura la cantante e violinista inglese Saphine Llo e Claudia Ferretti, aka Claudia Is On The Sofa.

SIMONA VENTRELLA

60/100



OTTONE PESANTE

APOCALIPS
B.R.ASS

Che il mondo heavy italiano abbia saputo esprimere, soprattutto negli ultimi anni, una predisposizione quasi naturale alla sperimentazione è un dato che oggi riconosce l'intera comunità "estrema". Che gli Ottone Pesante siano oggi una delle formazioni di riferimento è una realtà altrettanto evidente. La loro impalcatura jazz, deviata spesso su forme quasi folk, stracciata da scosse elettriche di metal estremo, ha oggi trovato un punto d'equilibrio quasi inedito che è il punto di forza di *Apocalips*. Una linea musicale che è il punto d'incontro tra un jazz "ridotto" e semplificato, e un heavy estremo, educato e gestito con toni creativi ma mai eccessivi. Come se le due musiche, procedendo per compensazione, avessero raggiunto una pace armata. Bravi e, ci spingiamo oltre, quasi post zorniani.

MARIO RUGGERI

71/100



PSYCHO KINDER

DIARIO ERMETICO
FONETICA MECCANICA

Il suono qui diviene, paradossalmente, accessorio. Un accessorio nobile che da lontano può ricordare i minimalismi lustmordiani, cureiani o di certa *kosmische musik*. *Diario Ermetico* è una riflessione sull'esistente, un libro (si noti l'elegante estetica adelfiana) dove le suite ambientali sono sostegno evocativo al canto fermo e ieratico di Camilletti. La poetica è asciutta, minimale, essenziale, scava nell'assurdo, nel vuoto e rintraccia i suoi principali riferimenti in Ungaretti, Quasimodo e Montale (perché no, una sorta di *Ossi Di Seppia* dell'etere). Di rilievo l'undicesima traccia, istituita su frammenti colti da Jodorowsky, Tarkovskij, Bergman, Pasolini e Pound. Un saggio cesellato nell'essenzialità del movimento: "L'ultimo uomo griderà nel deserto e la sua voce fermerà il mondo".

STEFANO MORELLI

70/100



STERBUS

REAL ESTATE/FAKE INVERNO
ZILLION WATT

Dapprima emanazione del polistrumentista capitolino Emanuele Sterbini (Micecars, Sweepers, Gli Illuminati) e ora duo - con la concittadina Dominique D'Avanzo - circondato da un nucleo variabile di collaboratori, gli Sterbus arrivano al secondo album con un sacco di ottime idee (è un doppio), la partecipazione di uno dei loro idoli (Bob Leith, batterista dei Cardiacs, riferimento dichiaratissimo, dietro ai tamburi in tutte le tracce) e, cosa più importante, la capacità di mettere tanta carne al fuoco - a partire dagli ingredienti puri e semplici: chitarre acustiche oppure power pop, fiati e tastiere di ogni tipo - senza far bruciare nulla. Omaggiando senza mai emulare i già citati Cardiacs e il senso degli XTC per il pop, oltre che il prog e l'art rock più vicini all'anima che al cervello.

ALESSANDRO BESSELVA AVERAME

80/100



SUBSONICA

8
COLUMBIA

L'ottava fatica dei torinesi abbandona definitivamente le sperimentazioni e le complessità del precedenti dischi per adagiarsi in una comfort zone di suoni e schemi consolidati. Casacci e soci perdono il piglio e l'incisività che li aveva contraddistinti, rimanendo fedeli ai propri stilemi. Dai pezzi che impennano i BPM (*Fenice e Punto Critico*) con la batteria di Ninja d'ispirazione dubstep, agli inserti di chitarra di Casacci, cesellati e puntuali (*Bottiglie Rotte*), senza dimenticare le ballatone in cui Samuel fa innamorare le ragazze (*Respirare*) e Boosta si diverte con i suoi riff elettronici (*Jolly Roger*). Il groove è ancora vivo (*L'Incubo e Nuove Radici*), anche se intrappolato nella ripetitività. Una prova del tempo superata a metà: che continua a funzionare, ma meno a emozionare.

SIMONA VENTRELLA

70/100